

POESIA

Cisono al mondo i superflui, gli aggiunti,
non registrati nell'ambito visuale.
(Che non figurano nei vostri manuali,
per cui una fossa da scarico è la casa.)

Cisono al mondo i vuoti, i presi a spintoni,
quelli che restano muti: letame,
chiudo per il vostro orlo di seta!
Ne ha ribrezzo il fango sotto le ruote!

Cisono al mondo gli apparenti - invisibili,
(il segno: macula da lebbrosario!)
cisono al mondo i Giobbe, che Giobbe
invidierebbero se non fosse che:

noi siamo i poeti - e rimiamo con i paria,
ma, straripando dalle rive,
noi contestiamo Dio alle Dee
e la vergine agli Dei!

22 aprile 1923

MARINA I. CVETAIEVA

(da *Poesie*, Feltrinelli, trad. di Pietro A. Zveterevich)

TRENTARIGHE

Addestrati al peggio

GIOVANNI GIUDICI

Fatta eccezione di alcuni laureandi, credo che ormai nessuno più legga gli scrittori della cosiddetta utopia negativa. Se ne ricordano i nomi e qualche titolo: «Noi» del russo Evgenij Zamiatin, «Il mondo nuovo» di Aldous Huxley, il più famoso «1984» di quel George Orwell che se fosse ancor vivo si troverebbe forse costretto da un editore ad aggiornare il titolo in «2004» o «2014». Ma non è azzardato pensare che, come gli «assassini» del titolo di un vecchio film, l'utopia negativa sia già *fra noi*. In qual senso? Per un ragazzino di oggi certi fumetti interplanetari che affascinavano i suoi coetanei di sessant'anni fa risultano (e non da ieri) una rispettabile anticaglia; e d'altro canto per chi abbia varcato la soglia di un'avanzata maturità, diciamo i cinquant'anni, piuttosto drammatico sarà il confronto fra il mondo della sua infanzia e adolescenza e una realtà in atto che (se non altro per ragioni anagrafiche) egli è scarsamente preparato a fronteggiare e sente

perciò con allarmato pessimismo. E che dire poi se di questa «realtà» fanno parte oggettivamente le non infondate previsioni che (cito da un articolo di Gianni Riotta) «il modo di lavorare, produrre, stare insieme, abitare, spostarsi, guadagnare e faticare cambierà nei prossimi dieci anni assai più che nel mezzo secolo precedente»? Cambierà, sì, ma in che modo? Probabilmente in un modo che risulterà quasi «naturale» per chi sarà cresciuto insieme al «cambiamento», solo fin quando e intanto che questo mantenga un ritmo compatibile coi tempi di maturazione di un comune essere umano e coi limiti della sua fisiologia. Sotto questo aspetto si può pensare che gli adolescenti attuali siano ben più dei loro padri preparati al crescente scaldamento della nostra qualità di vita. Ma già evidente è il rischio che il motore del cambiamento vada, come suol dirsi, fuori giri. Già se ne possono scorgere i segni e gli effetti.

IDENTITÀ

La «civiltà» europea e i ragazzi venuti dal Brasile

STEFANO VELOTTI

Ho una cagna che in inverno ama trascorrere le notti all'aperto. Gli viene un pelo stupendo, da orso polare. Costretta a trasferirsi in un appartamento riscaldato, in pochi giorni si dimezza. La casa sontuosamente pelosa, e lei fragile e quasi glabra. Sembra che qualche scienziato abbia chiuso delle cavie in una cella frigorifera e ne abbia ricavato ratti pelosissimi. E proprio così, os *ratos peludos*, venivano chiamati alla stampa gli scrittori brasiliani, di primo e folto pelo, che esordivano negli anni '70, cullati nel frigorifero della dittatura, avvolti dal gelo delle megapolis.

Dittatura

Me lo ha spiegato una giovane studiosa di letteratura portoghese, Cristiana Sassetti, che tra *os ratos peludos* ha trovato il proprio marito. Come i suoi compagni di strada Domingos Pellegrini Jr., Caio Fernando Abreu, Antonio Barreto, anche Julio Cesar Monteiro Martins si è rivelato al pubblico brasiliano giovanissimo, poco più che ventenne, con un volume di racconti, *Torpilium* (1977). Da allora ha pubblicato numerosi libri di narrativa, saggi

e opere teatrali, e ha girato per il mondo scrivendo e insegnando.

Tenendo in mente un ammonimento di Octavio Paz - che l'eccentricità propria dell'America Latina è di essere un'eccentricità europea, che una visione non provinciale dell'occidente è più accessibile dai suoi «margini» - ho incontrato Julio Monteiro Martins a Lucca, dove tiene dei corsi di scrittura creativa. Proprio da questo incontro mi ripromettevo di imparare qualcosa sul nostro immaginario di europei.

Julio è simpatico, affabile, pronto alla riflessione pacata e all'ironia. Non recita il personaggio del «giovane scrittore», non ha niente dell'arroganza di molti nostri piccoli divi dell'industria culturale.

Laureato in legge, Julio Monteiro Martins è stato tra i fondatori del Partito Verde brasiliano ed ha lavorato come «assessore giuridico» per il «Centro Brasiliano di Difesa dei Diritti del Bambino e dell'Adolescente». (E cominciamo proprio da qui, anche se non mi va di soffermarmi sulla pedofilia, la cui esistenza i media, nei caldi d'agosto, han-

no improvvisamente scoperto, proponendoci un interminabile iter di episodi. Il fatto è, ragiona Julio, che il Brasile fa parte del Sud del mondo. E benché sappiamo, almeno da Giordano Bruno in poi, che l'universo non ha centro, che tutti i luoghi sono uguali e che suddividere il mondo in «basso» e «alto» è una trovata antropocentrica (anzi, eurocentrica), in tutte le carte geografiche, in tutti i mappamondi reali e immaginari, il Brasile è «sotto», il sud del mondo sta in basso, il nord sta «sopra», in alto. Chi conosce gli studi di Bachin sulla cultura popolare riconoscerà subito un'opposizione dell'occidente medievale, ma più che mai viva nel nostro mondo modernissimo. In alto c'è Dio, in basso l'inferno; in alto c'è il viso, in basso il deretano; in alto l'intelletto, in basso i genitali; in alto l'adulto, in basso il bambino.

Vecchia Europa

Avete notato le cartoline-pubblicità del Brasile? Quelle cartoline che invitano il turista a visitare il Brasile, proponendo alcune accattivanti ma assai «marginali» particolarità? Culi. Culi in riva al mare. Se qui, nell'occidente (a ovest di...?), predominano bellezze inaccessibili di visi gelidi, nell'immagine del Brasile il deretano sostituisce il volto.

Dunque, ne deduco che quando la vecchia Europa o l'America «alta» leggono la letteratura latinoamericana è come se si osservassero finalmente riflesse nello specchio su cui camminano nude? (Diverso il discorso per l'Europa orientale, confine opposto e speculare a quello dell'America latina).

(Spesso si sente dire che nell'America del nord vediamo il futuro dei nostri paesi europei. Mi chiedo se nell'America del sud scorgiamo il nostro passato. Il deretano però non passa, uno se lo porta dietro, magari coperto, ma non è che uno se lo può lasciare in tutti i sensi alle spalle). Non è innanzitutto una questione di progresso/regresso, precisa Julio. L'inconscio è senza tempo. Il Brasile è l'inconscio dell'Europa, il suo rimosso (per questo in America latina ci sono più psicoanalisti che in tutto il resto del mondo? Che abbiano l'immancabile compito di interpretare per procura l'intero inconscio nord-occidentale?) La natura rimossa e quella sublimata: la natura violenta, il contrario della civiltà, e l'idillio, la natura educata e sempre in festa. (Il «realismo magico e meraviglioso» e il realismo brutale sarebbero due facce di una stessa medaglia).

Vedi, dice Julio, l'abbronzatura reclamizzata dalle cartoline potrebbe apparire improvvisamente come una malattia della pelle e viceversa. Poi mi racconta due storie, che sembrano due apologhi, ma sono in verità cronaca: dopo un derby tra le due squadre di Rio, il Vasco e il Flamengo, i tifosi della squadra vincente, il Flamengo, festeggiano. In uno spiazzo alla periferia della città trovano un cadavere. Gli infilano una maglia del Vasco e lo impiccano. La festa tocca il suo apice.

C'è un quotidiano intitolato «Il popolo». È uno di quei giornali che in prima pagina sbattono sempre la foto di un cadavere e/o di una donna svestita, tanto che le due cose ormai sembrano una. Un giorno a Rio intorno a un'edicola c'è un capannello di gente che si sganascia al ridere. Su «Il

popolo» c'era il solito cadavere, ma l'assassino lo aveva fatto trovare ai fotografi con la testa capovolta. Così che i capelli ricadevano sul torace, ma la barba se ne stava ritta, sfidando la legge di gravità. Sembrava un extraterrestre. Pubblico spettacolo di magia e comicità.

(Raccontare solo l'aspetto carnevalesco di questi episodi sarebbe una menzogna indecente. Raccontare solo l'aspetto brutale coglierebbe solo il Brasile violento, quello degli squadroni della morte per l'infanzia, quello che il primo mondo teme parlando del pericolo di «brasilianizzazione»). Ma è possibile far trasparire l'uno dall'altro!

Se ai paesi del continente sudamericano sono state imposte le monoculture (canna da zucchero, cotone, caffè, banana, gomma), a seconda dei bisogni europei, oggi la mentalità colonialista, prosegue Julio, si prolunga nell'imposizione della monocultura della cultura: l'esotismo sudamericano.

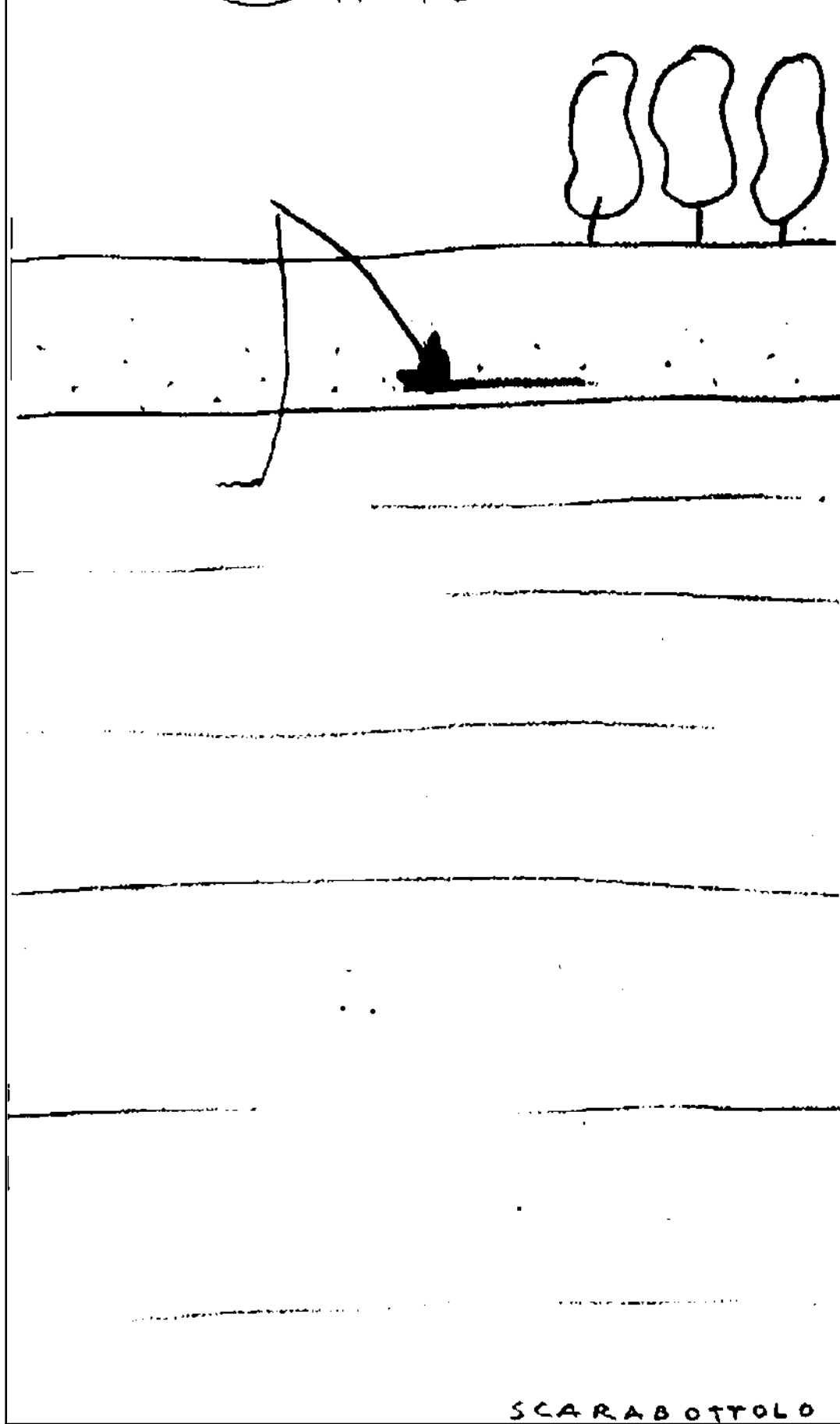
Cronista

Chi, rifiutando tale imposizione, si fa operai della parola in proprio, diventa, nelle parole di Julio, un «cronista del limbo, da dove nessuno porta notizie - territorio senza definizione, più che dimenticato nemmeno concettualizzato, dove vanno i senza nome... Le opere che rappresentano quel mondo non sono esotiche, ma stranamente familiari. Sono il volto sfigurato, eppure ancora riconoscibile, di un vicino parente».

Dagli anni '70 il pelo di questi scrittori è cambiato, è meno ispido. Ma ho l'impressione che sia rimasto folto, a contrastare il gelo persistente dei tropici.

16 settembre

IL PO



SCARABOTTOLO

AL PRIMO INCONTRO

Falsi e illusioni

GIOVANNA ZUCCONI

La prima volta non si scorda mai: vale per tutti, ma non per gli editori. I quali mandano in libreria pile di novità, senza dirti però se sono tali davvero e non piuttosto ristampe, riedizioni, repliche, vecchi libri che di nuovo hanno soltanto la copertina, il titolo oppure il prezzo.

Perfino uno scrittore serio come Arbasino rischia di essere frainteso: sembra non più l'autore di un work in progress ma il riproduttore di se stesso, quando Adelphi pubblica il suo *Anonimo lombardo* senza menzione alcuna delle precedenti versioni, edizioni e riscritture di quel celebre romanzo-saggio.

Facciamo il bis

E sarà certamente un caso di omonimia (duplice: identico il nome dell'autrice, identico il titolo del libro) quello che riguarda una novità Baldini & Castoldi: *La maschera* di Elena Soprano, 26 mila lire, uscita a fine settembre. Niente a che fare, supponiamo, con *La maschera* di Elena Soprano pubblicato due anni fa da Rosellina Archinto: se fosse una riedizione l'editore ne avvertirebbe di certo i lettori.

Nel dubbio, meglio però le operazioni di marketing dichiarate, esplicite; meglio un po' di sfrontatezza che questa ritrosia da *demivierge* attente a non rivelare una «prima volta» ormai lontana.

Quando ristampa in novembre *Alta fedeltà* di Nick Hornby, e lo dice («dopo l'ottima affermazione che il libro ha avuto, esaudendo la prima edizione, si ripropone questo titolo con una nuova copertina»); Longanesi ripubblica un romanzo dell'americano David Guterson, già uscito da Anabasi, e lo dice (stavolta cambia il titolo: non più *La neve cade su Cedars*, come aveva maltradotto l'editore precedente, ma *La neve cade sui cedri*).

In questi casi, almeno, gli ingredienti sono stampati sulla confezione, la merce non è contraffatta, nessun Movimento di difesa del consumatore-lettore, se esistesse, avrebbe da obiettare. Anzi, si chiarisce e si capisce una regola del gioco: bizzarra, perché sembra valere soltanto per il mercato dei libri, mentre il resto del mondo va da un'altra parte. Leggiamo sui giornali che alcuni stilisti tolgono il marchio dai loro prodotti, per distinguersi dai falsi in commercio; e sappiamo che va di moda fare la spesa negli hard discount, dove conta la qualità del detersivo e non quella della sua etichetta.

Tramonta la griffe, ed è un bel sollievo: diffidate dagli originali, non dalle imitazioni. Dappertutto, tranne che in libreria. Qui titoli e autori sembrano essere reali soltanto se replicano successi già avvenuti, propri o altrui. Le varianti sono molte. Grottesche: il nuovo libro di Alberoni è un rias-

sunto per immagini di quello dell'anno scorso. Virtuostiche: i «falsi» di Daniele Brolli, raccontati a la maniera di Hemingway, Vian, McEwan, Vonnegut, Ballard eccetera, in uscita da Baldini & Castoldi a fine mese con il titolo *Segrete identità*. Furbesche: le parodie della Tamaro o, in questi giorni, di Baricco (*Setola* di Leandro Barocco, Sperling & Kupfer, 64 pagine, 11.500 lire; presentazione: «Questo non è un romanzo. Fosse un romanzo sarebbe più lungo. Diciamo che è un romanziere. Che cos'è un romanziere? Dicesi romanziere un romanzo piccolino. E questo vi basti»).

La regola, in ogni caso, è la stessa: una copia è una copia è una copia.

D'altronde: qualcuno lamenta che i giornali sono un circuito chiuso, una macchina celibe che riproduce se stessa all'infinito, e l'eco della stampa (l'Eco della stampa?) riproduce all'infinito quel lamento, in un circuito chiuso di repliche e proteste: come volevasi dimostrare. Intanto qualcun altro, per sottrarsi all'abbraccio del teatrino giornalistico e televisivo, tenta un salto mortale: nel romanzo *Talk Show*, di prosima uscita da Garzanti, Luca Doninelli fornisce un altro tipo di «falso», che non imita stavolta altri libri bensì la televisione.

Talk show

Doninelli riproduce cioè una puntata immaginaria, epperò assai verosimile, di un talk show, spot pubblicitari inclusi. Gli ospiti della serata sono assortiti secondo le vecchie regole del Maurizio Costanzo, il microfono gira fra il pubblico, le battute sembrano più vere di quelle che abbiamo mille volte sentite, e perfettamente riprodotti i tic, il cinismo, le ingenuità, gli applausi a comando. E allora? Nel dubbio che conoscere e rappresentare il Nemico non basti a esorcizzarlo, o che il suo libro abbia del pamphlet lo spessore cartaceo (90 pagine) ma non quello polemico, Doninelli inserisce una comicetta morale: morta la moglie, il padre del narratore non fa altro che guardare la televisione, scatola mortifera, «puro orrore, che non ha fondo: un buco senza nessun senso, piazzato a caso in un punto a caso dell'universo, che casualmente attira dentro di sé tutto ciò che di buono esiste. Questo buco annuncia perciò la fine di tutte le illusioni? Oppure è lui la sola, vera illusione?». Odiò: in una puntata del Maurizio Costanzo Show, pagine come queste verrebbero nel Momento delle Grandi Domande, siparietto penseroso in onda subito dopo l'attrice porno e prima del caso umano di tumo.

Un poeta ha suggerito, un po' per celia, il titolo di questa nuova rubrica. La quale sia dunque un fischio d'inizio: la partita, fra i libri appena usciti e i lettori, sarà poi tutta da giocare, altrove.

NOTIZIA

Dopo l'estate riprende la stagione dei «saloni». Si comincerà alla fine di questa settimana, sabato e domenica, a Belgioioso con la ottava edizione di «Parole nel tempo», che quest'anno si presenterà con un tema generale, quello del cibo e ad esso connesso, tema che non si esaurisce in un elenco di ricette ma che attraversa la nostra cultura e le nostre quotidiane abitudini. In questa ottica cambia il catalogo generale della manifestazione, perché gli editori sono stati invitati a proporre una pagina di un loro libro, una pagina che presenti un argomento culinario, così che il catalogo stesso si potrà leggere come una antologia di brani culinari. Leggeremo così, attentamente dedicate al cibo, pagine di Wodehouse, Teofilo Folengo, Ceronetti, Cyrano De Bergerac, Anna Maria Ortese, Anais Nin, Theophile Gauthier, Gustave Flaubert, Stevenson, Gadda, Arto Paasilinna, Boris Vian, Alda Merini e tanti altri ancora.

In «Parole nel tempo» verranno organizzate alcune mostre: una di quadri di artisti italiani con opere strettamente legate al cibo e una dal titolo di Piattofax (centotrentasei artisti, coniugando due mondi estremi come la tecnologia del fax e l'antico uso della ceramica,

hanno inviato attraverso i cavi telefonici disegni che sono stati riprodotti su piatti di ceramica, rigaminate nei colori bianco e blu. Tra gli artisti che hanno aderito a questa operazione, artisti di ben diversa formazione, ricordiamo Alessandro Mendini, Gianfranco Ferré, Matteo Thun, Ornella Vanoni, Ingo Maurer, Cinzia Ruggeri e Carla Accardi.

Di particolare interesse anche la mostra dal titolo «Piccoli - Grandi», letteratura e poesia del 900 italiano», allestita in collaborazione con la Libreria Pontremoli, una rassegna straordinaria di prime, spesso rarissime edizioni. Così saranno presentati gli esordi «editoriali» di Saba, Montale, Ungaretti, Bertolucci, Pavese; i *Canti anonimi* di Rebora, che appaiono a Milano nel 1922; i *Lirici Greci* di Quasimodo (1940), il primo Pavese del 1936, il *Porto dell'amore* di Giovanni Comisso, che risale al 1925, e altre rarità.

«Parole nel tempo» sarà aperta, presso il Castello di Belgioioso, vicino a Pavia, sabato 21 e domenica 22, dalle 10 alle 20. Biglietto d'ingresso: lire 9.000.

Belgioioso arriva giusto una settimana prima di Francoforte. La Bookmesse si aprirà infatti il 2 ottobre e si chiuderà il 7.

I REBUS DI D'AVEC

(geographica)

giovannotto
lestonfante
pusztoloso
inalpersi
stambergem
ostiglione

giovannotto di Giava
il soldato estone che imbroglia
tipo della puszta ricoperto di pustole
inalberarsi sull'Alpe
catapecchie a Bergamo
il postiglione di Ostiglia